

Neutrini cosmici, premio all'astrofisica

►A Sara Buson, di Pernumia, laurea al Bo, il riconoscimento per la scoperta che apre nuove frontiere nello studio del cosmo

►La scienziata nel 2015 aveva già vinto un post-doc alla Nasa L'ambasciatore negli Usa: «Motivo d'orgoglio per l'Italia»

SCIENZA

PADOVA Il 22 settembre 2017 Sara Buson, 38 anni di Pernumia, una laurea in astrofisica al Bo, era stata una delle protagoniste della scoperta annunciata nel luglio scorso dalla National Science Foundation, in cui si spiegava come fosse stata individuata per la prima volta una sorgente di neutrini cosmici ad alta energia, un fascio di particelle che viaggiano nello spazio e accompagnano i raggi cosmici.

Per aver fatto parte di quella scoperta, martedì la scienziata padovana è stata insignita dell'Issnaf Award for Young Investigators in scienze ambientali, astrofisica e chimica, uno dei cinque premi che l'Issnaf, l'associazione

LA PADOVANA PUÒ FREGIARSI DEL PRESTIGIOSO "ISSNAF AWARD FOR YOUNG INVESTIGATORS"

che raccoglie oltre quattromila scienziati italiani in Usa e Canada, conferisce alle migliori ricerche dell'anno, portate a termine da studiosi italiani trapiantati negli Stati Uniti e in Canada.

L'EQUIPE

A far vincere l'astrofisica Sara Buson, come detto, è stato il suo ruolo all'interno dell'equipe del Fermi Large Area Telescope della Nasa con cui, nel settembre 2017, a poche ore di distanza, prima l'osservatorio IceCube ha rilevato un neutrino, e poi il telescopio Fermi ha visto un fascio di raggi gamma che colpivano la Terra, emessi da una sorgente nella stessa regione di cielo del neutrino. Per la prima volta si è così riusciti a identificare l'origine del neutrino cosmico.

Un premio che arricchisce un curriculum già importante per l'astrofisica laureata all'Università di Padova dove ha poi conseguito il dottorato di ricerca e proseguito la carriera con un post-doc, la scienziata 38enne è arrivata negli Stati Uniti nel 2015, vincendo una post-doc fellowship presso il Goddard Space Flight Center della Nasa. Gli altri



SOTTO I RIFLETTORI Sara Buson, astrofisica padovana pluripremiata

Award - che vedevano tra i 15 finalisti altri due ex studenti del Bo, Manuela Giroto e Paolo Cifani - sono andati a Lorenzo Brunetti per il "Paola Campese Award" per la ricerca sulle leucemie; Roberta Zappasodi per l'"IBM-Bio4Dreams Award" per la ricerca in medicina bioscienze cognitive; Riccardo Manti per l'"Anna Maria Molteni Award" per la matematica e la fisica e Antonio D'Amore per il "Franco Strazzabosco Award" per l'ingegneria.

IL RETTORE

«I cinque giovani ricercatori, premiati dall'Issnaf nel 2018, sono motivo di orgoglio per il nostro Paese» ha commentato l'ambasciatore d'Italia negli Usa, Armando Varricchio. La soddisfazione per aver tre ex studenti nella rosa dei finalisti era stata portata a tutti e tre dalle parole del rettore del Bo, Rosario Rizzuto: «Ai nostri tre ex studenti i miei complimenti: non solo per l'essere stati selezionati per il premio, ma soprattutto per il loro prezioso lavoro di ricerca».

Nicola Munaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Piave: «Il bando è regolare e trasparente»

IL CASO

PADOVA Nessuna irregolarità, anzi la certezza che tutto sia stato fatto rispettando i crismi della trasparenza che governa i concorsi pubblici.

È questo ciò che filtra dai piani alti del Bo dopo le indiscrezioni su un possibile "giallo" legato al concorso che nei giorni scorsi ha portato a stilare l'elenco dei dieci progettisti che si contenderanno la realizzazione del nuovo polo delle Scienze sociali ed economiche dell'Università nella ex caserma Piave. A scegliere i dieci finalisti, che portano in dote un'esperienza di sessanta studi associati di architettura, una commissione di cui fa parte Guillermo Vázquez Consuegra, tra i più noti architetti spagnoli contemporanei. Montepremi 520 mila euro, 100mila al primo classificato.

Fra gli otto grandi studi stranieri che hanno passato il turno e che dovranno presentare i progetti entro il 15 aprile 2019, c'è anche quello Barozzi-Veiga, di Barcellona. Che è straniero per modo di dire perché Fabrizio Barozzi classe 1976, approdato in Spagna da Rovereto per un progetto Erasmus, lì è rimasto. Nel 2004 ha aperto uno studio con il collega spagnolo Alberto Veiga ma entrambi prima di mettersi in proprio hanno fatto pratica proprio nello studio di Consuegra a Siviglia.

Una semplice casualità, rispondono da via VIII Febbraio, facendo anche notare quanto già era stato annunciato in fase di progettazione. Ovvero che il rifacimento in chiave universitaria della Piave, sotto stretta regia del Bo stesso che aveva messo dei paletti imprescindibili per i progettisti - e che, come lavoro, vale 65 milioni di euro - era il motivo del contendere di un concorso che fosse volutamente internazionale e di alto livello. Senza però nessuna preclusione a studi di architetti del territorio, ma pretendere che un lavoro di tale livello e costo venga per forza dato ad uno studio locale, significava tagliare fuori l'Italia e il mondo. Anche perché quando nel 2021 i primi studenti metteranno piede nel nuovo polo, ci sarà ad attenderli il "boulevard dell'Università", una passeggiata, lunga qualche centinaio di metri, che attraversa già la Piave e collega i due ingressi, quello di riviera Paleocapa con quello in via Cristoforo Moro. Dentro, spalmate in cinquemila metri quadrati, 45 aule per 4.100 posti destinati agli studenti delle facoltà di Economia, Scienze politiche e Sociologia; 860 posti per aula studio e una biblioteca di circa tremila metri quadrati. Oltre ad un auditorium. Insomma, restringere il campo di chi avrebbe potuto partecipare, per il Bo sarebbe in pratica stato un controsenso, anche nel pieno rispetto di quel motto che vige da quasi ottocento anni: "Università patavina libertas". Ovvero, "tutta e per tutti la libertà dell'Ateneo". N.M.

«Lina Merlin, non solo le case chiuse»

L'INCONTRO

PADOVA «La cosa più sbagliata è quella: pensare che Lina Merlin sia soltanto quella della legge sulle case chiuse. Lina Merlin è molto, molto di più. Per il suo impegno verso le donne, verso i braccianti e i giovani. Lanciamo da qui la richiesta di fare un busto a lei in Senato. Lei che si è spesa per l'Italia».

Anna Maria Zanetti, del "Comitato Nazionale Lina Merlin", ha idee chiare e parole forti. Quelle di chi vuole scollare un nome da un immaginario collettivo ristretto e ricollocarlo lì dove merita. «Tra le madri della Costituzione», rincara la dose l'ex parlamentare Milva Boselli, altra anima del Comitato.

Nata a Pozzonovo nel 1887, per tutti "La" senatrice («senatricetta» si era definita lei stessa in un'intervista in cui spiegava a Enzo Biagi la ratio della sua legge più famosa, quella che nel 1958 aveva chiuso le case di tolleranza), Lina Merlin e la sua storia sono state raccontate al Bo a 160 ragazzi delle superiori.

«La sua modernità è stata rappresentare la gente - ha aggiunto Zanetti - Lina Merlin è stata quattro cose uniche: unica donna veneta a far parte dell'Assemblea Costituente, prima donna a parlare in Senato, il 10 giugno 1948, per difendere un bracciante del Polesine ucciso dalla polizia, unica donna a sedere in Senato nella legislatura dal 1953 al 1958, e l'autrice dell'articolo 3 della Costituzione». Quello in cui si dice che tutti i



GLI STUDENTI AL BO RIVIVONO L'ESISTENZA DI UNA DELLE MADRI DELLA COSTITUZIONE NELLE PAROLE DI ZANETTI E BOSELLI

cittadini hanno pari diritti sociali e sono uguali di fronte alla legge.

Era stata lei a far inserire dalla Commissione del 75 la frase "senza distinzione di sesso": un salto triplo verso il futuro, spiccato nel 1948. Settant'anni fa. «Il nostro obiettivo è far capire a tutti l'importanza del suo operato - ha continuato Zanetti - La chiusura delle case chiuse, per cui ci sono voluti dieci anni di discussioni e battaglie in Parlamento, che aveva portato la senatrice a venire attaccata su diversi fronti, mentre un altro trasversale alle forze politiche la sosteneva, era stata chiesta dall'Onu come prerequisito per sedersi al tavolo del nuovo ordine mondiale nato dalle ceneri della seconda guerra. Con quel provvedimento si liberano dalla schiavitù quasi quattromila don-

ne».

Personche, entrate in una casa di tolleranza, perdevano ogni diritto, i cui figli venivano discriminati e non potevano accedere a diversi concorsi pubblici. Ma la senatrice, tre legislature sulle spalle (di cui l'ultima alla Camera), sempre eletta nella circoscrizione del Polesine, è stata anche una delle prime figure politiche a intuire come la parità di genere, pur messa nero su bianco (ma al maschile) nelle costituzioni ottocentesche, erano un appiglio di cui non fidarsi troppo. «Era anche un'insegnante - ha concluso Milva Boselli - i cui capisaldi erano politica ed educazione, intese come giustizia sociale e impegno per elevare le persone e il cittadino. Il nostro compito è portare queste idee ai giovani per continuare assieme lo sviluppo dell'identità di genere, che porta solo un grande beneficio agli Stati che per primi la riconoscono». N.M.

La sfida di "DigitalMeet": tecnologia, ma sempre con l'uomo in primo piano

►Chiusa la rassegna, Potti: «Un successo»

IL FESTIVAL

PADOVA Obiettivo raggiunto. E da lì, dall'uomo di nuovo al centro di un mondo tecnologico, il treno di DigitalMeet è pronto a ripartire dopo un'edizione - quella che si è chiusa ieri a Potenza - che ha visto numeri da capogiro l'Italia, da Padova alla Basilicata passando per Milano e Roma.

Sedici regioni, 152 eventi, 320 speaker e 21 mila partecipanti all'insegna dello slogan "Scopri, Usa, Crea, Sogna": è DigitalMeet 2018, il più grande e diffuso festival italiano sull'alfabetizzazione digitale organizzato da Fondazione Comunica e Talent Garden Padova. «Abbiamo portato pillole di alfabetizzazione digitale a cittadini e imprese. Possiamo dire che da Padova è partito un vero progetto-paese sul digitale - spiega Gianni Potti, founder di Fondazione Comunica e regista del DigitalMeet - Dalla Basilicata, ul-

tima regione toccata, ci hanno già chiesto di chiudere a Matera, nel 2019 capitale europea della cultura, il prossimo festival, che si terrà dal 22 al 27 ottobre 2019. L'idea vincente è stata quella di andare incontro a persone e aziende. Poi mettere assieme nord e sud del Paese».

Tra centinaia di eventi, i maggiori quelli con ospiti del calibro di David Urban, presidente di SingularityU Italy, la lezione di Paolo Fiorini, docente di Informatica all'Università di Verona, sulla Salute 4.0 e l'incontro sull'agenda



INDICAZIONI Gianni Potti, numeri importanti per DigitalMeet

digitale della Regione Veneto. Ma anche i truck-Despar per insegnare le basi del digitale.

«Quest'anno la tecnologia l'abbiamo messa in secondo piano - ha concluso Potti - Sono convinto che il filone più giusto sia la ricerca della guida umana delle tecnologie: ricordarsi che c'è sempre un uomo dietro a tutto. DigitalMeet è diventato importante per questo, facciamo opera di evangelizzazione del paese». Un festival che ha raggiunto anche il Senato, dov'è stato presentato dalla presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati e del questore anziano Antonio De Poli, senatore Udc. «È stato un grande onore per me portare a Palazzo Madama DigitalMeet 2018. Il digitale - per definizione - non "vede" le barriere ed è inclusivo. L'esperienza di DigitalMeet ci ha dimostrato che l'alfabetizzazione parte dal territorio e riguarda tutti. La sfida continua e sarà importante trovare gli strumenti a livello normativo per supportare la sfida del digitale nel Paese. L'Italia è in coda al 25. posto su 28, in Europa, nella classifica dei Paesi più digitalizzati». N.M.

SEI SINGLE?
Chiama subito!
347.8028197
foto e annunci www.clubdipiù.com